

diritti ■ legalità ■ ambiente

IL LAVORO **CREA** IL FUTURO

Relazione del Segretario
Generale Flai Lombardia
Alberto Semeraro

CONGRESSO **FLAI CGiL Lombardia**
Villa Fenaroli Palace Hotel
Rezzato (BS)

18 GENNAIO 2023 ore 9.00



RELAZIONE POLITICA PER IL CONGRESSO DELLA FLAI CGIL LOMBARDIA DEL 18 GENNAIO 2023

Ringrazio tutte e tutti di essere qui oggi.

Introduzione

In un'intervista del 1947 Albert Einstein disse

“Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre”.

Con queste parole, più di settanta anni fa, la mente più brillante della storia dell'umanità avvertiva i grandi della terra sulle conseguenze dell'uso delle armi atomiche.

Il messaggio era chiaro quanto terribile: non osate iniziarla perché sarà la fine della civiltà.

Oggi, 18 gennaio 2023, siamo a poco meno di un anno dall'inizio del conflitto russo-ucraino ed il possibile utilizzo delle armi atomiche è stato più volte minacciato.

Ormai in pochi ricordano le conseguenze delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, ma in un mondo guidato da leader come Vladimir Putin l'assenza di memoria fa crescere il rischio di un conflitto mondiale.

Fino ad un anno fa la maggior parte di noi pensava solo raramente alla guerra ed ancora meno alla guerra nucleare; eravamo tentati di considerarla come un flagello del

passato, tentazione che avevamo anche con le epidemie e siamo tutti consapevoli di come è andata con il Covid.

Grazie al nostro stile di vita, nei paesi occidentali, il ricordo di malattie che si possono prevenire con i vaccini si è affievolito e questo ha alimentato il recente movimento NO VAX. Corriamo lo stesso pericolo con un conflitto nucleare.

Stiamo entrando in un'epoca in cui esistono le armi nucleari ma non c'è la memoria del loro uso.

Comprendo non sia piacevole iniziare una relazione con due argomenti così pesanti ma l'analisi, per essere tale, richiede rigore.

La pandemia ed il conflitto russo-ucraino sono i 2 elementi che hanno caratterizzato più di ogni altro i quattro anni che ci separano dallo scorso congresso; penso sarete tutti d'accordo con me che non è stato un bel periodo.

Come la storia ci insegna - però - è nei momenti complicati che dobbiamo usare tutte le nostre capacità di elaborare e costruire.

Se pandemia e guerra segnano il nostro presente, ancor di più dobbiamo usare l'intelligenza di tutti per progettare un futuro migliore: lo strumento che la Cgil ha per farlo è il congresso.

Abbiamo bisogno di una discussione libera, che dia forza al ruolo di un grande sindacato confederale senza che al suo interno vi siano divisioni fittizie ed eccessi di burocrazia. Questo ci chiedono le nostre iscritte ed i nostri iscritti e questo si aspettano da noi tutti coloro che lavorano nel nostro Paese.

È una responsabilità che abbiamo verso l'Italia ed anche verso l'Europa, considerato il nostro ruolo nella Confederazione Europea dei Sindacati (CES).

Confederalità ed autonomia sono i due pilastri su cui dobbiamo costruire la dignità delle donne e degli uomini che lavorano, dignità troppo spesso compromessa da un sistema che ha fatto della competizione tra coloro che posseggono poco la vera risorsa dei pochi che posseggono troppo.

Le assemblee della Flai Cgil in Lombardia sono state 553, un lavoro enorme che ha coinvolto donne e uomini della nostra organizzazione a cui va il mio personale ringraziamento.

Troppo spesso però, durante le assemblee, molti lavoratori non comprendono la ragione per cui trattiamo anche temi non direttamente legati al loro lavoro.

Si è molto affievolita la voglia di discussione e la disponibilità al coinvolgimento su questioni più generali; si pensa al “qui ed ora”, senza comprendere che l’impossibilità di risolvere problemi personali sia spesso conseguenza della impossibilità di risolvere problemi collettivi.

Molti anni di degrado politico e culturale hanno portato ad un “individualismo di massa” che ha trasformato l’essere soggetti agenti nelle dinamiche politiche in una soggettiva attesa, inevitabilmente frustrante, che diventa anticamera di delusione e rabbia.

Le tensioni sociali conseguenti vengono cavalcate da gruppi neofascisti che trovano nelle periferie terreno fertile per far esplodere odio e rancore.

Non dobbiamo dimenticare che questi gruppi agiscono in modo coordinato e sistematico usando ogni mezzo per destabilizzare la democrazia nel nostro paese.

A chi reputa allarmiste queste mie riflessioni ricordo il vile l’assalto alla sede della Cgil Nazionale del 9 ottobre 2021 e le violente proteste NO VAX che si sono tenute, con cadenza settimanale, davanti alla sede della Camera del Lavoro di Milano.

A chi invece pensa che sia antistorico pensare al pericolo neofascista nel 2023 invito ad andare a rivedere le immagini del raduno di Predappio dell’ottobre 2022 in cui si inneggiava al nome di Benito Mussolini.

Lo chiediamo da sempre, lo abbiamo ribadito dopo l’assalto alla nostra sede e lo diciamo anche in questo congresso: i movimenti di matrice neofascista vanno sciolti immediatamente.

Reputo comunque difficile che sia il governo Meloni a prendere provvedimenti in tal senso.

Stiamo vivendo un profondo cambiamento sociale, politico, economico e di rapporti tra le persone che sta sconvolgendo i valori e le identità.

È una questione che riguarda anche il sindacato confederale ed è la ragione per cui dobbiamo strategicamente ed organizzativamente investire sul rapporto democratico con tutte le lavoratrici ed i lavoratori.

Le elezioni del 25 settembre ci consegnano il quadro di un paese con un'importante fluidità di voto e una forte polarizzazione di consensi verso le forze politiche che non hanno avuto esperienza di governo.

Nell'arco politico non vi sono più partiti di rilievo che diano centralità alle tematiche del lavoro.

Nessun partito rappresenta più uno specifico blocco sociale, tantomeno vi sono partiti che rappresentano i lavoratori ed i loro bisogni.

Le forze progressiste hanno spostato il loro centro di gravitazione politico-decisionale su temi come legalità e diritti civili ma il lavoro è il grande assente nelle stanze della politica che governa.

Questo ha contribuito a cambiare la composizione sociale delle forze di sinistra lasciando scoperto tutto il territorio delle nuove povertà e delle nuove forme di sfruttamento.

In questo contesto hanno preso forza le pulsioni del populismo perché c'è un mondo sociale sempre più vasto senza voce e senza rappresentanza.

È in questo quadro che si consuma la grande frattura tra rappresentanza sociale e politica; quando la maggior parte degli operai, pensionati e cittadini a basso reddito votano coalizioni politiche che hanno nei loro programmi i condoni fiscali e la Flat Tax è evidente che siamo di fronte ad un cortocircuito.

La ricchezza nel mondo

A dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria i miliardari sono più ricchi che mai e la ricchezza è sempre più concentrata in poche mani.

L'anno scorso soltanto 26 individui possedevano la ricchezza di 3,8 miliardi di persone, quanto la metà più povera della popolazione mondiale.

La tendenza è netta e sembra inarrestabile e non è una situazione che tocca soltanto i Paesi in via di sviluppo.

Anche in Italia la tendenza all'aumento della concentrazione delle ricchezze è chiara: il 5% più ricco è titolare della stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero.

Nel mondo, nell'ultimo anno, la ricchezza dei miliardari è aumentata di 900 miliardi di dollari (pari a 2,5 miliardi di dollari al giorno) mentre quella della metà più povera dell'umanità, composta da 3,8 miliardi di persone, si è ridotta dell'11,23 %.

Tra il 2020 e il 2021 i miliardari sono aumentati al ritmo di uno ogni due giorni. Il dato che preoccupa è che la ricchezza si concentra sempre più in pochissime mani.

Il patrimonio dell'uomo più ricco del mondo, Jeff Bezos (proprietario di Amazon) è salito a 112 miliardi di dollari. Appena 1,1% di questa cifra equivale quasi all'intero budget sanitario dell'Etiopia, un Paese con 105 milioni di abitanti.

Inoltre, mentre le loro fortune continuano ad aumentare, gli individui più ricchi del mondo e le società di cui sono proprietari godono di livelli di imposizione fiscale tra i più bassi degli ultimi decenni; la ricchezza è particolarmente sotto tassata.

Solo 4 centesimi per ogni dollaro di gettito fiscale provengono da imposte patrimoniali.

Durante la pandemia 573 persone hanno raggiunto lo status di miliardario, mentre circa un milione di persone sono finite in povertà estrema.

Questi sono i dati riportati dal rapporto Oxfam, presentato in occasione della giornata inaugurale del World Economic Forum di Davos.

Qui sta la prova di come l'emergenza sanitaria abbia avuto un impatto potentissimo soprattutto in tema di disuguaglianze.

Ad aggravare la situazione è il fatto che gran parte di questa ricchezza non è prodotta dall'economia reale, ma dalla finanza.

Un esempio molto tangibile di quali diabolici meccanismi metta in moto il mercato finanziario è l'andamento del prezzo del gas: per meglio comprendere le dinamiche vi spiegherò in modo breve che cosa è il TTF.

Il Title Transfer Facility (TTF) è il principale mercato per gli scambi di gas, si trova ad Amsterdam ed è una piattaforma virtuale (nonché un indice) della borsa olandese.

Qui si incrociano domanda e offerta del prezzo del gas che circola in Europa.

Su TTF si vendono e acquistano gas e futures sul gas; ovvero contratti per scambiare una certa quantità di gas in una data futura e ad un prezzo prestabilito, che sono una forma di investimento.

Tutti gli scambi bilaterali formano il prezzo che pagano i consumatori.

Numeri alla mano, la diminuzione dell'offerta dovuta alla chiusura dei rubinetti russi, comparata all'effettivo aumento della domanda, non giustifica il fatto che in un anno il prezzo del gas è aumentato del 1500%. Questa si chiama speculazione.

Ma ormai i media hanno affinato talmente bene le loro armi di distrazione di massa che a nessuno viene in mente di chiedersi chi sono questi uomini e queste donne che con le loro scelte impoveriscono milioni di persone; la politica, oltre non far nulla per porre un limite a questo scellerato liberismo, aiuta in molti casi a peggiorare la situazione. Vediamo come.

Correva l'anno 1933, il governo americano approva una legge bancaria nota come *Glass - Steagall*; nacque come risposta alla grande depressione che, 4 anni prima ovvero nel 1929, impoverì milioni di persone.

Quella norma prevedeva la separazione netta tra banche commerciali, dove di norma noi mettiamo i nostri pochi risparmi, e banche d'investimento, dove il rischio di fallimento è alto. Il fine di questa legge era quello di evitare che i fallimenti della finanza venissero pagati con i risparmi dei lavoratori.

Con il liberismo degli anni '80 questa norma è stata fatta sparire e nemmeno dopo la crisi del 2007 il tanto osannato Presidente Barak Obama ha fatto nulla per ritornare ad una normativa che impedisse nuovi disastri.

Il risultato è stato che la speculazione e le folli manovre della finanza le hanno pagate i piccoli risparmiatori del Monte dei Paschi o della Banca di Vicenza ed il salvataggio di questi e di altri istituti l'abbiamo pagato tutti noi durante il governo Monti con la Riforma Fornero e l'IMU.

Per questi e per altri motivi dobbiamo opporci alla dominazione cognitiva che vuol farci credere che chi ci impoverisce siano gli immigrati che con i barconi attraversano il Canale di Sicilia trovandovi spesso la morte.

Domandiamoci che Società è quella che rimane indifferente alle stragi di donne e uomini che scappano dalla povertà e dalla guerra e che invece riempie di "like" i profili social di miliardari intenti a mostrare come sperperano milioni in auto di lusso e viaggi.

Domandiamoci che Società è quella che non tassa gli extraprofitti degli speculatori e dei produttori di armi, ma al contrario taglia gli ammortizzatori sociali ai più poveri come ha fatto il governo Meloni in manovra finanziaria.

Domandiamoci che Società è quella che considera la povertà una colpa.

Di certo non è la Società in cui voglio vivere e nemmeno quella che voglio lasciare ai miei figli.

La povertà è un problema antico. Se per combatterla i nostri nonni hanno dovuto sconfiggere l'ignoranza perché vivevano in un paese di analfabeti, noi oggi dobbiamo sconfiggere un nemico ancora più subdolo: l'indifferenza.

È questo, infatti, il grande male che ci affligge, rendendoci difficile anche la più semplice solidarietà, ovvero quella tra pari, quella tra lavoratori.

Queste sono le ragioni che hanno portato ad una marginalizzazione del lavoro nella società tanto da farci rimanere indifferenti di fronte a forme di lavoro sempre più precario ed oramai gestito da un algoritmo come nella *Gig Economy*; fino ad arrivare al lavoro povero che ormai coinvolge più di un milione di lavoratori in Italia, molti dei quali in agricoltura.

Abbiamo in Europa esempi di Paesi che provano a mettere un limite alla precarietà come la riforma del lavoro del primo ministro socialista Spagnolo Sanchez che ha inserito importanti limiti all'uso dei contratti a tempo determinato ottenendo anche soldi dal Recovery Fund europeo per questo.

In Italia, invece, la finanziaria del governo Meloni ha rispolverato i Voucher in agricoltura definendolo addirittura un modo di contrastare il lavoro nero.

Questa è la differenza tra un governo popolare come quello spagnolo ed un governo populista come quello Meloni.

E benché la coalizione guidata da Fratelli d'Italia goda di una larga maggioranza in parlamento vi ricordo che non è stata scelta dalla maggioranza degli italiani: il centrodestra ha ricevuto infatti 12 milioni di voti, ma 18 milioni di aventi diritto al voto non sono andati alle urne dando un segnale allarmante della distanza tra la politica e coloro che rappresenta.

Sfiducia nella politica, crisi speculative e conflitti tra nazioni, a cui dobbiamo aggiungere anche la grave crisi climatica, sono il campo da gioco in cui dovremo misurarci.

La crisi climatica

L'estate scorsa le riserve idriche della Lombardia sono scese del 60%, si sono definitivamente distrutti ghiacciai che non si riformeranno più mettendo in crisi la stagione irrigua.

La siccità, conseguenza visibile a tutti del cambiamento climatico, è uno dei tanti campanelli di allarme che non possiamo più ignorare.

Il 27 giugno 2021 nel villaggio di Lytton in Canada, il termometro ha segnato per 3 giorni consecutivi la temperatura di 49,6 gradi centigradi.

Il 30 giugno sono scoppiati una serie di roghi in tutta la zona, centinaia di incendi innescati da tempeste di fulmini dovuto alla cappa di calore hanno dato vita a migliaia di incendi mai spenti fino al 14 luglio, i quali hanno distrutto un milione di ettari di territorio coltivabile.

Nel settembre del 2022 in Pakistan, le piogge intense hanno distrutto intere regioni uccidendo 1.300 persone.

Quanto appena letto non consente dubbi, siamo di fronte ad una crisi climatica dalle conseguenze imprevedibili.

Dobbiamo affrontare la transizione ambientale e tecnologica con profondi cambiamenti di indirizzo in politica economica e sociale; dobbiamo investire nelle fonti rinnovabili ed in agricoltura biologica, ma soprattutto non dobbiamo sprecare l'acqua.

Il nostro paese ha 473.000 chilometri di tubature che distribuiscono all'anno 8,2 miliardi di metri cubi di acqua. Più del 50% dell'acqua viene dispersa cammin facendo, oltre il 60% degli acquedotti italiani ha tubature che superano i 30 anni di vita.

Secondo l'ISTAT al ritmo attuale di sostituzione delle tubature introdotto dalle società idriche impiegheremmo più di due secoli per sostituirle tutte.

Dobbiamo chiedere che si dedichino risorse del PNRR alla risistemazione della rete idrica nazionale.

Non illudiamoci: se in futuro le materie prime essenziali saranno scarse il problema ricadrà, come sempre, sui più poveri.

Serve un piano nazionale per l'acqua e la Flai Cgil deve essere in prima linea nel richiederlo alle Istituzioni; se vogliamo tutelare il settore agricolo dobbiamo mettere al sicuro questa preziosa risorsa che garantisce vita e lavoro.

L'agricoltura sarà il primo settore a risentirne e questo ci chiama ad un impegno aggiuntivo sul tema della sostenibilità anche in ambito sindacale.

Dobbiamo portare i temi legati alla sostenibilità ecologica dei prodotti anche sui tavoli contrattuali aziendali; le imprese devono condividere con noi la convinzione che non è più solo una questione di soldi, dobbiamo anche sopravvivere su questo pianeta e le riserve non sono illimitate.

La contrattazione

Se oggi dovessimo ipotizzare una piattaforma salariale per il prossimo Contratto Nazionale dell'industria alimentare, con l'inflazione all'11% annuo, dovremmo presentare una piattaforma con un aumento salariale quadriennale abnorme il che renderebbe impossibile anche iniziare la trattativa stessa.

Allo stesso tempo, proprio a causa dell'inflazione alta, dobbiamo far crescere i salari e per questo chiediamo al Governo di aumentare il netto in busta paga con politiche fiscali che riducano il prelievo.

Dobbiamo ampliare il numero delle aziende che hanno una contrattazione di secondo livello; oggi ci attestiamo intorno al 18%, troppo poche.

L'utile strumento delle linee guida nazionali sulla contrattazione di secondo livello scritte con Fai e Uila sia usato per rivendicare percorsi di stabilizzazione per le lavoratrici ed i lavoratori con rapporti di lavoro precari e per re-internalizzare gli appalti alle cooperative.

Allo stesso tempo dobbiamo chiedere al Governo una nuova legislazione che superi il Jobs Act, per un nuovo Statuto dei Diritti per tutto il mondo del lavoro.

Serve una metodologia condivisa con le parti datoriali che permetta di rendere qualità e produttività valutabili in modo indipendente dalle inefficienze produttive e qualitative derivanti da scelte aziendali.

Se le materie prime sono di bassa qualità, se l'organizzazione aziendale non funziona a causa di capi reparto incompetenti, se le macchine si fermano perché non viene fatta la manutenzione corretta il prezzo non può essere pagato dai lavoratori sui loro premi aziendali.

Dobbiamo pretendere una vera parità di genere sia in ambito carrieristico che salariale; nei luoghi di lavoro ci sono ancora troppi pregiudizi nei confronti delle donne.

È indegno di un paese civile relegare le giovani lavoratrici a ruoli marginali per timore di una gravidanza o per pregiudizi di genere, spesso le donne hanno curriculum di studi migliori dei competitor uomini ma devono pagare il prezzo di una cultura patriarcale ancora troppo radicata.

Dobbiamo trovare il modo di coinvolgere nelle scelte sindacali la parte impiegatizia delle aziende, è antistorico pensare ancora ad una separazione netta di obiettivi tra i lavoratori della parte produttiva delle aziende e lavoratori di parte impiegatizia.

Smart working, armonizzazione dei tempi di vita e lavoro, marginalizzazione della figura femminile, mobbing orizzontale e verticale sono realtà che esistono negli uffici delle nostre aziende, è necessario ridurre la distanza tra tutti coloro che vogliamo rappresentare.

Lo strumento contrattuale, sia esso nazionale o aziendale, deve mettere al centro il grande problema degli infortuni sul lavoro, sono 790 i casi mortali del 2022 in calo rispetto al 2021 ma ancora troppo altri. Questo dato significa che l'anno scorso, ogni giorno, 2 persone sono uscite per andare al lavoro e non hanno più fatto ritorno a casa.

Spesso si pensa che la sicurezza sul lavoro sia una questione prettamente economica; non si mettono a norma gli impianti e non si ferma la produzione per una questione di costi, ma è anche una questione culturale.

Come per i pregiudizi nei confronti delle lavoratrici, anche chiedere l'applicazione delle più basilari norme di sicurezza sul lavoro condanna i lavoratori ad essere additati come "lazzaroni" e le conseguenze riempiono le pagine di cronaca dei quotidiani come la lavoratrice Luana, stritolata nell'orditoio o l'esclusione dei freni della seggiovia del Mottarone, tutte vite sacrificate in nome del profitto.

Per contrastare il fenomeno dobbiamo avere strumenti legislativi che inaspriscano le pene per le aziende che vengono meno al loro dovere di sicurezza nei confronti dei dipendenti mutuando strumenti già in vigore come la patente a punti per le aziende e l'inserimento nel Codice penale del reato di omicidio sul lavoro; anche i lavoratori devono fare la loro parte utilizzando sempre, ed in modo corretto, i DPI che ricevono in dotazione.

Come avrete certamente notato nel corridoio è stata allestita una mostra di fotografie d'autore sul tema legato agli infortuni sul lavoro; sono storie vere ad alto impatto emotivo che ci devono far riflettere: pochi attimi per farsi male sul lavoro costano una vita di difficoltà o la vita stessa.

Colgo l'occasione per ringraziare Il Segretario della Flai di Lodi Davide Torbidi per la disponibilità ad esporre le sue foto.

La Lombardia

Circa 3 anni fa e per la precisione il 20 gennaio del 2020 in una conferenza stampa la commissione sanitaria nazionale cinese comunica al mondo che un nuovo virus si trasmette da uomo a uomo: è la conferma della nascita di una nuova malattia virale che prenderà il nome di COVID-19.

Il 21 febbraio a Codogno ed a Vo' Euganeo, rispettivamente nelle provincie di Lodi e Bergamo, ha inizio la prima devastante ondata di Covid che costerà all'Italia più di 29.000 morti in meno di 2 mesi, di cui l'80% in Lombardia.

Tutti ricordiamo l'incertezza e la paura di quei giorni, nonostante il mondo iniziasse a chiudersi in casa, per i lavoratori dell'alimentare, delle professioni sanitarie, per il commercio e per le Camere del Lavoro della Cgil non c'era lockdown che tenesse,

dovevamo andare al lavoro per non interrompere le catene di approvvigionamento e i servizi alla persona.

In quella fase, nonostante l'impegno eroico dei lombardi, la sanità regionale ha evidenziato della fragilità strutturali gravissime. Oggi, a distanza di tre anni, lo possiamo dire con ferma certezza: il Lavoro ha sconfitto il COVID ed ha evitato che il tessuto sociale crollasse in Lombardia.

La destrutturazione della sanità territoriale in favore della creazione di grandi agglomerati sanitari a forte trazione privata è un sistema che non funziona.

I tagli alla sanità pubblica portano inevitabilmente a favorire la sanità privata: se dobbiamo aspettare, quando va bene, 2 mesi per una TAC chi può paga e salta la fila. Se andare dal medico di famiglia o dal pediatra diventa un'impresa quasi impossibile ricordiamoci, nelle urne, che vi sono dei responsabili: i partiti di centrodestra che da decenni governano la Lombardia.

Non solo sanità, ma anche la tenuta del territorio boschivo e montano e le bonifiche; la logica dei tagli delle risorse colpisce il territorio, allagamenti e crolli sono ormai la norma anche nelle nostre province.

La Lombardia a trazione leghista ci ha sempre illuso di vivere in un'oasi di pace, legalità ed efficienza ma sotto la patina si scopre che il lavoro nero in agricoltura è tra 20 ed il 23% delle ore totali e che l'ndrangheta calabrese ha più affiliati ed interessi qui in Lombardia che in Calabria.

La Lombardia è la prima regione agricola d'Italia, produciamo il 37% del latte italiano, il 42% del riso italiano, il 40% dei prodotti suinicoli italiani ed è prima anche per superficie dedicata all'agricoltura, le cui attività coprono il 69% del territorio (*dati Regione Lombardia*); abbiamo 50.000 aziende agricole in Lombardia e di queste solo 4.506 sono iscritte alla rete del lavoro agricolo di qualità ed in nessuna provincia è attiva la sezione territoriale.

La scarsa fiducia delle aziende in questo strumento e le difficoltà di rendere operative le sezioni deve essere superata per evitare di rendere inefficace la legge 199 per il

contrasto al caporalato per la quale abbiamo tanto attivamente lavorato con le iniziative della Tenda Rossa in tutto il territorio nazionale.

Se non invertiamo la rotta ci vedremo scippare una legge giusta, una delle poche eredità positive dell'ultimo governo di centrosinistra.

La Lombardia ha anche tantissime aziende sane, gestite da imprenditori onesti che subiscono concorrenza sleale da chi non rispetta i contratti, da chi paga in nero i lavoratori evadendo ed eludendo le imposizioni fiscali. Alleiamoci per contrastare chi danneggia entrambi.

Conclusioni

Stiamo attenti ai nostri pensieri perché diventeranno le nostre parole, stiamo attenti alle nostre parole perché diventeranno le nostre azioni.

Prendiamoci cura delle nostre idee, noi che abbiamo il lusso di poterle esprimere democraticamente, senza il rischio di essere perseguitati.

Lo dobbiamo a tutti coloro che hanno perso la vita per le loro idee come Masha Amini morta a 22 anni per le percosse della "polizia morale" iraniana, e per tutte le ragazze ed i ragazzi che continuano a morire nelle proteste in IRAN, in Russia, ad Hong Kong.

Lo dobbiamo ai fondatori della Cgil come Giuseppe di Vittorio e Bruno Buozzi, a tutte le compagne ed i compagni che hanno reso grande la nostra Cgil, lo dobbiamo ai 55 milioni di morti in Europa a causa della guerra voluta dalle dittature nazifasciste.

Il 27 gennaio celebreremo, come ogni anno, il Giorno della Memoria; è una ricorrenza internazionale per commemorare le vittime dell'Olocausto.

Concluderò questa mia relazione citandovi un articolo di Primo Levi per il Corriere della Sera dell'8 maggio 1974 che credo spieghi ciò che penso meglio di quanto potrei fare in molte pagine, ma prima lasciatemi ringraziare Daniela Meloni e Giancarlo Venturini per il supporto organizzativo e tutte le compagne ed i compagni della Flai Cgil Lombardia per l'impegno e la pazienza.

“Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col timore dell’intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l’informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l’ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato di molti.”

Grazie.

Alberto Semeraro
Segretario Generale Flai Cgil Lombardia
18 gennaio 2023
Villa Fenaroli Rezzato (BS)